



*Filippo Tommaso Marinetti*

*L'aeropoema di Gesù*

Edizione di riferimento:

Editori del Grifo, Montepulciano Claudia Salaris

a cura di Claudia Salaris

Mio buon Gesù salva l'Italia Benedetta Vittoria Ala Luce Marinetti e permetti che la penisola da te riscolpita coi tuoi Santi Passi

possa tributarti gli elogi dovuti con tutto il suo genio creatore letterario artistico filosofico scientifico

Ti offro i miei desideri i miei pensieri e tutte le audacie tenaci eroiche del mio spirito umile che tutto deve a te

LE NOTTI DEL PENSIERO  
DELLA VOLUTTÀ E DELL'EROISMO  
SI INGINOCCHIANO NELL'INFINITO

## *La notte parigina dei Campi Elisi*

Aveva il più spirituale e arguto profilo fiorentino italianizzato dall'intonazione arguta della voce nel parlare la lingua di Dante la bellissima e flessuosa trentenne ebrea Marie Cornwallis September moglie del banchiere che fu a lungo il dominatore della borsa di Parigi e distrattamente palleggiando una quadruplice collana di perle valutata un milione aveva l'abitudine sbrigare ogni mattina col suo gobbo occhialuto d'oro calvo amministratore ebreo toelette gioielli modeste opere di carità processi terrieri ed esigenze meccaniche del suo sfarzoso automobilismo da corsa e turismo che l'allontanava spesso da Parigi per l'Italia da teneramente abbracciare con le ruote veloci come diceva a me

A me Poeta italiano erano e sono riservate le due serate che utilizza correggendo un Suo meditato libro sulla letteratura moderna intitolato *Da Dante a Marinetti* il quale raffinatamente con sintetiche discussioni che tutte desiderano essere conclusive si svolgono nel suo salone di velluto turchese tendenzialmente mediterraneo arricchito e confortato da mobili di lacca scarlatta cinese propiziatori di studio e lieti umorismi voluttà precise e abbandoni di fiori tropicali in un balcone la cui intimità coi fogliami dei Campi Elisi vende in questa notte del 14 luglio insieme voluttuoso rivoluzionario guerriero diabolico e anche se Dio vuole melodiosamente mistico

La nostra amicizia letteraria pepata di sensualità rara e impazzita di originalità rischiava di spumeggiare superficialmente alla moda parigina ma l'incrudelisco sistematicamente con la mia ambizione che vuol occupare il Suo magico corpo già perfetto e che Parigi perfeziona a colpi di un ruvido desiderio di felicità sempre più massiccia fuori dalle ironie e dagli scetticismi in un amore sondato e scavato fino alle lagrime della pazzia

Le fresche conversazioni che impaniano i furori del mio sangue e quello che elegantemente imporpora la vellutata di venulette verdoline pelle alabastrina delle sue guance hanno il sapore odore avventuroso delle navigazioni oceaniche obliose di paraggi noti in cerca di isole sorprendenti e fogliuti forzieri d'assoluto

Ogni tanto liberando la sua bellissima bianca mano affusolata a gioielli stellari fuori dall'alveare di trine nivee della sua vestaglia amaranto un po' dogale come il febbrile ventaglietto di tartaruga uso a pacificare lo scirocco lagunare Marie Cornwallis September con tono carezzevole ripete

- Più volte ti domandai perché mai se nella tua anima urge una voluttà di toccare l'Infinito nell'Arte tu ti preoccupi così minuziosamente di propagandare terrestremente le tue ansie spirituali nelle folle più o meno nefaste degli sciocchi e mediocri e superficiali

Rispondo con precisione che obbedisco al misterioso istinto di offerta animatore di questo nostro balcone inselvaggito dal caprifoglio al punto di offrirsi canestro rustico che la luna già dimentica di farsi piena per essere meno parigina e somigliante più a un fiore di magnolia che a un globo elettrico stradale

- Sento di questo istinto che esige ancor più cocenti baci e più affettuose strette carnali che piaccion anche a me dato che mi sento un po' tua sorella nella affettuosità di due corpi creati da matrici lontanissime e da climi defunti ma barbaramente decisi a succhiare tutto ciò che l'attimo contiene

Al nostro dialogo si aggiunge un semidistratto tattilismo aereo di pelli scamosciate piumini e belletti di amorini di Beato Angelico pelurie di insetti spirali le colonnine di moscerini venuti dalla Senna la quale parla coi suoi vocaboli popolarissimi di frittture di pesci e frutta vanigliata e a quando a quando inaspriti dal catrame di salnitro e il carbone di fuochi artificiali esplodenti con barbagli d'ombrelli d'oro sopra l'andante delle peniches use a discernere aprire le chiuse notturne col solo fiuto della prua

Interrompe il cameriere stilizzato e freddo

- Monsieur de Saint Hilaire de l'Institut Disarmonico elegante sessantenne professoralmente vestito di un nero studioso e accurato lo scienziato parigino si siede nel capace e già scontento balcone e a noi due che l'ascoltiamo riverenti sciorina teorie esperienze sulle forze rapprese nell'atomo e scatenabili a tempo opportuno che fanno

sbadigliare le argentee bocche dei fogliami tenebrosi

Con cento rileccanti garbatezze alla padrona di casa Monsieur de Saint Hilaire è in realtà licenziato o meglio invitato a ritirarsi spinto da nessuno oppure dalle risvegliate dee della sottostante serra profumatissima del giardino

- Ce sont mes déesses les roses de Bagdad et de Stamboul chantées par ma charmante amie Anne de Noailles et il faut dire qu'elles ont parfois au mois de mai un parfum impérieux presque insolent

Il materasso coperto tappeto turco chiraz che imbottisce una parte del balcone ci invita ad inginocchiarsi per spiare fra l'ingenuità ardente dei fiorellini di caprifoglio e sorvegliare ciò che fanno i celebri 100 rosai di Marie Cornwalis September più volte intervistati da «Femina» e «Vie au grand air»

Sono tutte arzille come ragazze tediate dall'obbligo del sonno e pronte a incarlingarsi anche nel proprio vagolante profumo

Questo che mi assale le nari è una sinfonia di sapori odori zuccherini che solo un cherubino può descrivere all'orecchio di una tortora benedetta del Santuario

O veementi cavalle inebbriate e inebbrianti dove volete condurmi così all'impazzata e non mi sfuggirete che la mia metallica grande anima di poeta come un lazo lanciato ad accerchiare tutto l'orizzonte vi stringerà già vi stringe al collo e non potrete districarvene per quanto vi affatichiate con code criniere e ventri pulsanti geografati di ribollenti vene

L'assoluto del piacere è nella vostra bava blu ma io troppo vi trafiguro che in realtà siete delle subdole insinuanti rose intente a spingere con grazia i vostri eleganti sostegni di legno verde da giardino parigino

Ma tutte le rose vogliono imporre il loro intimo odore passionale che racconta di ebrezze di mille e mille nervi vegetali preoccupatissimi tutti di fare scorrere fluide vibrazioni di piacere

Sempre disarmonico come la precedente visita viene al balcone il volantista Jean Dovet

- Est-ce-que Madame me permet de sortir prendre un peu d'air?  
- Sortez et dites qu'on ne nous dérange plus  
- Marinetti cosa pensi di quell'eccellente meccanico che rivoluziona i cuori di tutte le cameriere del quartiere?

- Mi sembra il tipico adone da boulevard Arago Veementi i profumi si susseguono e accapigliandosi si lanciano in alto e quasi visibili come rosei fumi nel chiaro di luna si avventano contro i balconi

Inginocchiati come in una trincea a sparare difendere le nostre deliranti angosce noi chiniamo la testa per evitare quell'assalto di veneri ubriacate dai loro sessi e fulgidissimi ardori appiccaticci

La notte brucia e suda delizie di febbri convulse dall'impossibile e dall'irraggiungibile

Sbocca come una parola maleducata in un salotto accademico un colpo di pistola che schianta l'imposta del balcone

Marie ferma e calma dice

- C'est Jean Dovet qui évidemment est un drôle d'animal ou plutôt une brute un peu don Juan demain je le mettrai à la porte

Fra la leggiadria ingenua puerile dei fiori di caprifoglio in ginocchio spiamo e ascoltiamo un rimescolio di ombre a coppia intorno ad un sedile di marmo occupato da un uomo e una donna corteggiata da una ghiaia scricchiolante

Ad un tratto il sedile di marmo che lampeggiava candido ai raggi declinanti della luna viene dal suo specialissimo pubblico di coppie erotiche nottambule

- Le rose le mie rose caro Marinetti sono invase dal demonio e sono loro che precipitano in alto contro di noi i loro acidi e pepati delittuosi peccati e le loro maligne perversità carnali insegnarmi a pregare Gesù

Giù una voce a scatti villani

- Tu sais Rose Lièvre je suis un ami fidèle et je ne trahirai pas la louve et ma patronne je l'ai manquée avec ce sale revolver à cause des chèvrefeuilles que la mairie a ordonné de couper pour l'esthétique de la rue et je suis un chic mec moi et c'est toi qui dois faire la quête dans

la ronde des vicieux de la partouze et cavales-toi

Non obbediamo alla fede poiché le rose vincono e disperatamente si accaniscono coi loro profumi sulle nostre schiene fin a toccare gli abissi di un disperato vuoto profumato dalle abitudini mattutine di latte burro cioccolata segala zucchero finocchio

Ma risorgere ad un tratto ci comanda il primo lungo raggio di un'aurora che infilando l'arco di trionfo costituisce anche il primo raggio della soave faccia mesta ma solare di Gesù

Risorgere e pregare e così verranno domate le già pentite sottomesse rose sataniche che il peso della buona rugiada santifica e sottomette alla legge religiosa del quotidianismo



## *La notte etiopica*

La vittoriosa difesa di Passo Uarieu di 3.000 soldati volontari italiani contro 45.000 abissini circondanti è stata la più tipica e colorata battaglia africana al punto di suscitare coi suoi innumerevoli pericoli orrori strazi rumori sforzi orgogli ed eroismi una sorprendente ed inedita varietà di immagini a l'ispirazione dell'aeropoeta futurista che l'ha vissuta e combattuta

3.000 scelti della divisione 28 ottobre chiamata la divisione di ferro e quindi capace di subire rintuzzare i 64 assalti che si svilupparono intorno al fortino a basso muretto di un metro che dopo la ritirata dal Torrente Bela si coprì nei suoi 100 metri di diametro di un esplodente pergolato a grappoli micidiali e schizzante sugo di morte

Sotto i difensori quasi tutti nudi e dinamici idoli indiani inzaccherati di sudore dorato e piedi in calzari da tragedia greca cercano con lunghi spilli delle ciglia e degli sguardi di spremere un liquido dall'afoso crepuscolo di 50 gradi per dissetare le loro labbra di lacca cinese simili alle lacerazioni dei 300 feriti coricati sotto teli di tende

Una formazione di mulari e muli soffre la sete da 2 giorni ed è pronta ad andare colle ghirbe per raggiungere a 4 chilometri il bosco a smisurato intrico equatoriale che custodisce l'acqua

Questa è santa e ormai circola in tutte le fantasie come una benedizione materna irraggiungibile

Malignamente un milione di uccelli ne docciano di sterchi una parte ma vi sono globulari translucidi filoni ben riparati dalla più orrenda e affastellata rissa di baobab quercie liane e eucalipti in discordia amplesso corpo a corpo con un milione di scimmie scimmioni scimmiette affaccendati nello spulciare un fogliame imbottitura totale irta di criniere code zampe contro la sabbia e il lurido terriccio della arroventata atmosfera

Il generale concentrate nel suo corpo muscoloso tutte le responsabilità e tutti i diritti militari saluta zoccoli scarpe garretti polpacci ginocchi e basti di muli e mulari ed esclude la possibilità di andare a prendere l'acqua indispensabile

---

La notte è una fiaba poiché l'Amba Uork si è incoronata con uno spavaldo diadema di roghi segnalatori che richiamano e divertono fino al visibilio nuove orde da tutte le selvaggerie lontane dal Tembien Gheraltà

Sottomesse ma fiere altre ambe imperatrici barbariche devotamente si diademano di braccia rossastra contro noi italiani orgogliosi del nostro spirito volitivo e chiaroveggente tutto attento a misurare lo smisurato assediante sforzo delle brute forze opache

L'ultima scatoletta di carne che per essere mangiata esige un sorso dall'ultima bottiglia d'acqua minerale e perciò si rinchiude nella mia cassetta militare non vuole opprimere col suo peso il tubo di gomma vanamente sale all'autobotte prosciugata attirando labbra soldatesche e parole di fuoco

- Per carità mi lasci leccare questo punto umido dell'orificio

Una trombetta d'Etiopia certo smarrita da un bambinello simile a un pezzo di coke tenta deriderci dal più imperscrutabile buio ma il generale dominatore dell'orchestra di baionette fucili gamelle cannoni elmetti ordina risponderci con una frangente sonora caricatura in do re mi fa sol di tromba bersagliera

L'aurora è una leggendaria fioritura di mostruosi cactus a mille e mille lampadine rosee elettriche intorno ai declivi e fianchi dell'Amba Uork e di colpo vi spadroneggiano delle gigantesche agavi che dovunque proiettano getti d'acqua fulva a scoppio per fecondare tutta la piana carica di cenere e nel mezzo a guisa di tonda rosticceria e graticole sobbalzanti per il rosolamento di noi pollastrelli scheletrici e pesci anguille raie con olio bollente sopra e sotto

Dalle feritoie che sparano grosse gocce micidiali precisare occorre da cuochi sapienti bersagli che non vogliono essere né commestibili né dissetanti

Facilmente ci illudiamo se diamo poca importanza guerriera ad una giocattolesca cavalcata di negri in juta bianca seguita da muli asini cammelli appesantiti da cassoni che sembrano camion e sono invece ombrelli da aprire lassù a refrigerio della treccia di fichi neri e olive

---

ombreggianti la bella fronte saura dell'Imperatrice Amba Uork

Ogni raggio solare diventa un lunghissimo pennello che col puro fuoco liquido vernicia quei divertenti e carnevaleschi indigeni a molla cerniera a scatto in avanti

Ridipinta anch'essa in tutta la sua latta s'indispettisce la nostra scimmietta domestica perché tenta non riesce ad arraffare i caricatori impreziositi che nella culatta del cannone vicino a me mi sembrano gioielleria a lei bei datteri in marmellata cosicché ad ogni tuonante sbadiglio dell'acciaio essa sbraita come la bambina di un vinaiole ubriacata di mosto

Il meriggio mette le sue più sgargianti vesti da infinito alto forno per annunciarci una probabile quasi innegabile morte poiché essendosi carbonizzati in un'orgia di benzina e sigarette accese i doni che dovevano potevano dal cielo piombare in nostro aiuto si dovrà si deve resistere al grande assalto sessantacinquesimo che gli etiopici avventeranno domattina

A meno che il generale Vaccarisi bronzeo visaccio di siciliano a baffoni grigi cavaliere di mula siciliana rozzissima e dura riesca a districare dalle acacie spinose dell'asserragliante nemico i suoi ascari sgambettanti giocattoli guerreschi lassù fino a Passo Abarò facendo un lungo giro di 48 ore e venga così a liberare da comandante anziano il nostro che fiorentino arguto più giovane di lui si affretta a contraddire con questo radiomessaggio al comandante supremo

«Non voglio rinforzi domando soltanto acqua e munizioni»

Nel pomeriggio a rinfocolata cenere salutiamo come tizzoni enormi e fumanti negri prigionieri e feriti

Uno di loro sembra veramente un sopramobile d'ebano affusolato per lussuosa villa parigina di esploratore africano a riposo ed ha mirabilmente scolpita una lingua di corallo che implora acqua

Sembra d'argento vivo la gavetta di un soldato italiano a nudità eburnea chiazzata di lamine d'ottone il quale ne ingoia il contenuto poi beffardo e pietoso si curva sul negro morente assetato e gli doccia contro gli occhi e la bocca una liquida ironica carità che sembra

meccanizzata fra le mani di Dio sublime donatore di giocattoli terrestri

La terza ed ultima notte dell'assedio di Passo Uarieu è favolosa

Bruscamente ognuno dei tremila italiani difensori del fortino dopo il 64<sup>mo</sup> assalto ricacciato con coriandolata di bombe a mano cambia mestiere

I più audaci assalitori abissini avendo ripetutamente con un nodo scorsoio cercato di tirare giù in angolo morto un nostro cannone bisogna entrare subito in sala operatoria mettere da parte pistola bomba e matita e colle mani d'improvvisato chirurgo strappare a brandelli la carogna di un mulo dal reticolato che essendo schiacciato facilita una entrata

Ma la carogna si difende con tali fetori coalizzatisi coi puzzi dolciastri degli sterchi innumerevoli tutti carbonizzati dal sole ma veementi fino alla pazzia attraverso le nari che armo le mie labbra di una sigaretta egiziana

Posso così sperare colle mani unghiute di putredine nel nuovissimo quisibevè epicamente ideato dai mitraglieri liguri i quali in cerchio muscolosi e saggi sotto le stelle cattoliche pregano senza toccarla una limpida trasparenza felice nel bidone refrigeratore della mitragliatrice pesante ed è una fonte battesimale ma per loro la domenica di un naufrago o meglio l'igienica convalescenza di un ubriacone

Fatto sta che da solerti e raffinati mescitori accendono sotto il banco ombretto un fuocherello sotto e sopra vi mettono a cuocere una liquefatta treccia di bionda stella da schermo cinematografico descritta da una voce che vuole ad ogni costo un contatto con la realtà

- È l'orina mia che sono un uomo sano e vedremo se vi piace tanto più che non si può per nessuna ragione rubare nemmeno una goccia alla nostra bruciante e assetata mitragliatrice

- Bravo Sciacaluga certo è stato scritto nei più antichi libri che per [permettere alla pesante Fiat di parlare degnamente i mitraglieri si mutarono in birrai inaugurando una mescita gialla in riva al mare schiumoso di Liguria

Naturalmente dato il calore bisogna frenare la bevuta e perciò interviene un'amorosa serenata che fa scattare gli attualisti coll'illusione dell'agognato arrivo degli astri ma i favoleggiatori invece constatano che si tratta di ex ascari passati al nemico ed ora metamorfosati in nottambuli donatori di serenate

- Italiaaaaaani non consumare munizioni già tanto noi venire tagliare coglioni e non andare più fare niki niki Makalé

La mescita di birra fisiologica e serenate funebri naviga a bordo della notte sempre più oceanica che punta i suoi cannoni di prua contro paraggi d'incendiate danze selvaggie e capriolanti fucili lanciati in cielo e si allunga un pesante raggio angoloide di ottone sole a spigoli arancione

Sulla scapigliata testa sudante del sole alte penne di cobalto

Una lontana sempre più vicina isola di ciliege sogna di ingiuggolare i cordami amaranto del nostro invisibile ma resistente albero maestro

Questo è costruito in un acciaio speciale chiamato orgoglio letterario artistico scientifico filosofico creativo ed è sormontato dalla Croce

Le nostre cannonate precisavano l'avanzata baldoriente del fitaurari specialista in decapitazione di fortini il quale non ci decapitò né ci castrò ma rimase fulminato da un delirio tremens certamente dovuto al quisibevve dei mitraglieri liguri

Evangelicamente quindi s'avanzano i finalmente sopraggiunti muli e ascari abbeveratori e le ghirbe sono fresche mammelle di balia negra e l'acqua ben superiore a qualsiasi latte nella sua dolcezza consolatrice ha la translucida divina soavità bruno dorata dello sguardo della tua Santa Madre o Gesù

## *La notte milanese*

Sono più che mai vivi questa notte per quanto caduti trenta anni fa nella Grande Guerra Antonio Sant'Elia e Umberto Boccioni perché ardenti come allora le loro anime novatrici si accaniscono a scandagliare il mistero per estrarne a colpi di genio forme e ritmi sorprendenti

A Umberto Boccioni il Maestro Aldo Giuntini precisa indispensabili sforzi simultanei da compiere

- Nella notte famosa attesa da tutti i futuristi sentirà le mie sintesi *Macchine Voli d'amanti* a pochi metri dalla luna piena

Infatti si tratta di trasportare un delicatissimo e potente pianoforte a coda fin nella più alta terrazza vetrata di Milano perché fra glicine e caprifoglio un telescopio collabori alla sonorità incandescente delle corde sapientemente munte fino a stillare inconfondibili gocce di luce melodica

Il fervore delle conversazioni creative accomuna in dialoghi tempestosi pittori aeropittori aeroscultori aeroarchitetti aeromusicisti aviatori astronomifisicochimici come il futurista Luigi Russolo

Questi comanda poiché deve fra poco dirigere la sua orchestra di intonarumori e rumorarmonio sul palcoscenico del Teatro Dal Verme e si sente gonfiarsi come una marea a numerose risacche il pubblico delle solenni rappresentazioni

Indimenticabile quel corpo magro a balzante geometria di gesti triangolari in gara col triangolo della faccia spettrale che una voce veemente crucciata fa talvolta spaventosa

- Gentili Maestri vi ringrazio per la abilità e lo zelo delle prove ma non ringrazio avverto quei due o tre fra voi che obbedendo ai passatisti tentano ironizzare questi miei strumenti e sappiate non sono delle semplici cassette multicolori ma misteriosamente producono per la prima volta nel mondo i rumori della Natura e delle Macchine intonati graduati fino al quinto o al sesto di tono e da me inventore combinati in originalissime sinfonie e insisto se voi due o tre tentate beffa o ironia ho una rivoltella vi sparo durante il concerto e me ne strafotto di tutte le prigioni ma l'Arte dei rumori col grande A deve

trionfare e tutti a posto a posto sipario

Sfolgorante è il muggito che si gonfia in boato oceanico del rigurgitante ammasso di signore e signori più di 4.000 bocche aperte con scintillii d'occhi capelli piume fiori e levigatezze rosee di spalle e crepitare di gioielli a guizzi in rissa colle lampadine elettriche che di colpo cedono al fastoso proiettore puntato su Marinetti pallido calvo semplice vestito di nero

Irritatissimo di sentirsi sconcertato l'ululante pubblico ricompone una sua attenzione silenziosa e il capo del movimento futurista ne approfitta per inoculare dinamismo plastico simultaneità tattilismo teatro sintetico alogico dinamico a sorpresa e speranza di aeropoesia aeropittura aeromusica sempre più liberate dai pesi terrestri di virtuosismo scolastico sviluppo e ripetizione

Per un prodigio di forze sconosciute la sincerità calma dell'oratore addomestica i più irruenti oppositori che rimandano ogni bufera ascoltano come un lago ascolta le stelle la prima sinfonia rumorista *Risveglio di città*

Vi sono però passatisti aizzatori nelle prime poltrone di platea e anche dietro le bellissime spalle d'avorio fiorito di Lyda Borelli in palco di proscenio plaudente

Così quando il pizzo rossiccio arguto e pungente della triangolare faccia di Luigi Russolo annuncia e dirige le prime battute di *Si pranza sulla terrazza del Grande Albergo* l'intero pubblico si trasforma in una rivolta di bestiame contro un mattatoio della pampa e i maestri sul palcoscenico fanno girare manovelle e graduano leve sotto il grandinare di carote patate cetrioli aranci uova e spiattellamento mal scodellato a vanvera di pazzia di un ammassamento di autentica pasta asciutta velocemente acquistata da loggionisti nelle vicine cucine ambulanti stradali

Marinetti fra le quinte

- Non preoccuparti Russolo e voi maestri obbedite alla sua bacchetta direttoriale e in quanto a noi futuristi Boccioni Piatti Mazza andiamo a cazzottare la platea e passiamo sotto dalla porticina

dell'orchestra

Afoso veramente afoso è lo stupore di quegli eleganti e di quelle eleganti nei rossi velluti delle poltrone al vederci sbucare undici decisi con vivacità d'occhi semaforici e le dita piene di pugni e schiaffi

Un aeropittore futurista che brandisce una sua aeropittura la sfonda sulla testa di un calvo banchiere grasso mentre Corrado Loi simpatizzante eseguisce sul suo vicino ciò che le mani di Marinetti promettono

Irruzione di carabinieri e commissari di polizia con rosso bianco blu di tricorni a pennacchio che volano

Ma la violenza della zuffa è tale che non occorrerebbero i battiti entusiasti delle belle mani di Lyda Borelli coi suoi bravi siete degli uomini geniali e coraggiosi

Tanto più per l'ampieggiare del ciclone teatrale si formano a guisa d'alberi maestri naufraganti molti roteanti amplessi ognuno di un corpulento carabiniere e di un trapanante nervoso futurista e ne seguono vortici di cazzotti che malgrado l'altalena zigzagante dei leggi d'orchestra rovesciati si va a declivio e ruzzolamenti a precipitare in più di cento sotto il palcoscenico da gradinata a cantina latrina e antri infami da tempo invocanti il Fafner wagneriano

Bolle quella notte e questa poiché continuava continua attraverso i giorni scolorati la multicolore esplodente notte creativa tesa a conquistare primati superamenti di forme e ritmi a traverso dileggi e colere di folle opache e processi come quello intentato da Luigi Russolo al deputato Cameroni il quale nel suo giornale clericale accusava il loggione d'aver fatto il suo bombardamento vegetale a scopo pubblicitario d'accordo coi futuristi truffaldini e provocato così la battaglia e più di undici feriti all'ospedale

Ciceronianamente un pretore con fra le mani giustiziere alcuni diplomatici futurismi assolve ed elogia i pugni e schiaffi di questi bravi artisti novatori ingiustamente calunniati da un politicante diffamatore

Subito da noi invitato il pretore ci segue sulla più alta terrazza



vetrata di Milano

Silenziosissimo dialogo della luna piena un po' inclinata sul suo telescopio fedele ora che timidissimamente scintillano giù sotto l'oculare le corde pronte del pianoforte a coda scoperchiato

Raggiante spettroscopio pianistico

Circondato da Boccioni Sant'Elia Russolo Prampolini Mazza Buzzi Cavacchioli Palazzeschi Depero il Maestro Aldo Giuntini mutatosi in astronomo delle sue bluastre comete di capelli bianchi al venticello notturno si metterà alla tastiera fra poco e vuol parlare a tutti invocando le sue mani queste spiegano subito come la musica si sublimi diventando astratta e monda di terrestreità umana o vegetale quando spazia sopra un'enorme densa città a innumerevoli sale da pranzo sotto lampade famigliari rosa verde blu arancioni di materialità

Glicini e caprifoglio spolverano accordi turchini sulle sintesi soavi e forti pettini d'oro nell'infinito oceanico fluire di carezze capillari luminosissime e ci deliziano e ad un tratto ci schiacciano talmente da precipitare nell'incubo di una alba feconda di nuove invenzioni

- Io Aldo Giuntini propongo di sintetizzare su questo pianoforte i nostri tentativi di forzare ancora le possibilità fisiche spirituali dell'uomo cioè i nuovi piaceri da aggiungere ai magri piaceri tradizionali

Sintetizzo musicalmente le gioie della velocità graduate repressesfogate

I sistematici contrasti di sensazioni acute

Anche la gioia repressa di un incontro preparata a distanza quindi ricca di sorprese

Le gioie centellate repressesfogate della leggerezza e del volo

La via milanese è un andante cadenzato di pellegrini che vanno al Santuario di Caravaggio andante felice di avere trovato la meta che la sintesi delle sintesi quella tenera fisica e insieme celestiale astratta colma del latte immateriale della Madonna è il tuo nome benedetto o Gesù Ave Ave Ave Maria Ave Ave Ave Mariaa

- O Pellegrini che venite da lontano aspettateci che veniamo a pregare e cantare con voi tanto più che malgrado sforzi dolorosi non riesco a toccare colle note essenziali il misterioso piacere della gomitazione delizia casta e infantile

PARLANO FRA LORO DELLA CASA  
DEGNA I PAESAGGI DELLA GIUDEA

- O montagne che cingete di passione la nobile pianura di Esdrelon lo so lo so perché aprite così garbatamente una piega di rozza carne nella vostra rocciosa muscolatura

Certo vi punge fantasia di fare assaporare ai raminghi diseredati come un canestro di fichi maturi la fresca borgata ebrea di Nazareth che offre alle labbra divine quattromila anime candide obbedienti cubi di pietra ognuno nel suo abbraccio smeraldino di vigne inebrianti tronchi ritorti dal pentimento e molli trecce d'acqua su sentieri sassosi di peccati assolti in erba che sfuggendo l'appetito degli agnelli spiano gli occhi di Gesù

Se il caldo aizza nei tuoi polmoni un desiderio di creste montane a vento librato slacciati bell'orizzonte migratore slacciati la serica tunica rigata fragola pistacchi ribes

A 4 giornate di marcia c'è qualcosa di meglio andare in un arruffio di raggi insetti rondini passeri e tuffa la faccia nel gorgogliare di una fonte

Le tue ciglia imperleranno l'orizzonte di ondulati frumenti

Ecco Monte Erodian perlaceo biancastro cono

Si torce violaceo il massiccio di Moab e dietro capo turchino il Mar Morto

- Sono Betlemme il paesaggio prediletto e sono il centro propizio delle carovane della Giudea

Rispondo in lingua caldea siriaca agli armenti che mi chiamano Betlemme Betlemme l'alba di latte rugiada fili d'oro aurora di miele è tutta tua mangiala

S. Paolo mi consigliò di trasgredire la legge giudaica pedante formalismo soffocatore dei sentimenti e sono fogliuta d'amore

Ti ringrazio Cielo perché mi circondasti di vallate fresche e la più fertile Uadi el Karubeh sa elegantemente scendere colla sua terra in-scitolata a scaglioni d'anfiteatro vigne ulivi carrubi mandorli fichi oleandri

Ti ringrazio Cielo perché scavasti nel mio fianco di calcare una grotta che serve da rifugio di pecore e buoi comoda stalla con mangiatoia

Poiché il caravanserraglio era zeppo Maria e Giuseppe mi

santificarono

Lo confido ogni notte agli angeli e questi lo sussurrano ai pastori che vegliano nei campi d'orzo ed hanno mazze di quercia e sul capo un lungo velo nero

Molti giorni di marcia quindi liscia cogli occhi la bella spalla del Monte Carmelo che si arrotonda fino a puntare un gomito di castità contro le insidie vespertine del Maligno

O roventi pianori di Mageddo Sichem Gelboe Tabor Sulem dissestatevi alla vostra personale gargoletta del fiume Giordano e potrete poi dormire sugli alti divani della Perea a sontuosi cuscini di nuvole purpuree

- Furbe le montagne di Safed che per meglio rinfrescarsi nascondono dietro il mare una dopo l'altra tutte le nivee case di S. Giovanni d'Acri e vi tuffano poi la sinuosa bocca cobaltica del porto di Kaifa

Sono i tuoi piedi santi o Jesu che delimitano con precisione il fulgido ovale del Lago di Genesaret e ne stirano sei lunghe leghe di dolore su quattro d'abbondante indulgenza

Non è uno specchio ma una ben disegnata bocca e nell'ascoltarla guardala vedrai il Suo fiato mansueto tremolare candide folle di gigli e asfodeli e anche lo spensierato modo di vivere degli uccelli

- Sono il lago benedetto quasi un acquasantino quando schiumo sugli scogli della riva è la frangia della sua veste che brilla

Mi bevono in gargoletta gli scolari imbacuccati nel talet a gambe incrociate sulle stuoie e cuscini intorno alla cattedra della sinagoga

Ogni notte coi beduini accampati nelle erbe alte dei Sidr e i fellah che mercanteggiano i pesci disseccati che i pescatori sventrano faccio musica e le mie liquide corde di kinnor vibrano ai nomi delle mie città defunte

Incantate le carovane portatrici di donne e bambini su tende arrotolate deviano dalle colline violacee e vengono ad abbeverarsi in me

M'incornicia lo scabro sentiero scavato inciso nel granito dai suoi piedi santi

O mie gelide acque lasciatevi lievitare dai nomi svaniti di Gamala

---

Betsaida Kufeir e che risuonino col bel nome di Cafarnao

Rimescolatevi e bacciatevi fra di voi mani braccia dita labbra verdi e rosee di oleandri caprifichi cactus agavi canne

Non accontentatevi di abbellire ma profumatevi nutriteci e poiché laggiù quel solitario metro d'ombra ci invita a mangiarvi un boccone a occhi semichiusi presto presto raggiungiamolo a passi scottati

- Quando sarai rifocillato rivolgiti alle acque del Giordano e grida loro di commuoversi ed aprirsi a guisa di una cristallina capigliatura di sciolto nevaio per inondare questo già voluminoso argenteo convegno di fontane di Enon

Così in una frangente delizia di schiume iridate si ammassano le più spirituali trasparenze di vitree architetture

- Io sono un paesaggio arabo e mi chiamo Bir Eyub gola calcinata di vecchio capo di carovane ora custode di spaccati mausolei Anarone Josafat Zaccaria e inchinandomi a Lui «Et faddal kalam arabi aies ex nebis culla sana enta tayeb»

- Io invece parlerò a Lui nella sua lingua siriana caldea e lo inviteranno i mille mille mille passerini che io albergo nel mio albero a mostruosi rami di eternità e mi chiamo El Tell

- Quando sulla strada Acri Lago di Genesaret scorgete Uadi el Hammam vedete subito me Diebel Horum Hattim alto in un oceano di spighe poi la vecchia Galaad e come una nuvola bianca la catena Hauram

Queste mie parole svegliano le mie fontane e si drappeggiano con tintinnii di gemme ghiaie felici di sfiorare fra poco le mani battezzatrici di Giovanni

- Stringiti che sei adatta a pugilare cento e cento e cento demoni e a sfondare le loro schiene villose di bragia e bisunte di ruggine o tu ferigna Fortezza di Machero pugno chiuso di un barbarico militarismo o tu che pesi sopra l'ormai tuo tutto tuo osseo famelico uadi a giallastra lingua bavosa di tortuosi rimorsi e ladroni in fuga di membranosipipistrelli scavalcando blocchi di basalto dimenticati dal Diluvio

O Cafarnao sei il più carezzevole nome di città continua a sollecitare ringraziamenti fa pure fa pure non come un villaggio ma come una leccante parola di ruscello ripetuta a sazietà nella dormiveglia di un letto di piuma di piccioni che ti voglio bene e ti porterei con me con me sempre

- Sono già nella tua mano e nell'acqua ovale del Lago di Genesaret voglio diluirmi pastiglia di oblio purificatore

- Siate benedette come i pennelli intinti nell'inchiostro nero e bluastro dei profeti o lunghe ciglia della buona mula che riparate dal sole occhi volti di gomma trasparente e vi lodo perché dipingete sulle froge umide arabeschi d'ombre benigne

- Sono il paesaggio più divertente e festoso ed ho pure la certezza che da me tornerà e mi chiamano la Grande Festa Campestre e mi svolgo nella fattoria di Simone l'amico suo prediletto

Dall'alba m'inghirlando dei più duttili e miniati filamenti di vocine di zaffiro di angeli a mandola

Cosa state a bighellonare nei sentieri che ormai declinando il sole coi suoi massicci cavalli bronzei di nuvole giù tutte a briglia sciolta d'ombre e rami forcuti o voi olivi che agite da attori e atleti drammatizzando i sentieri fino a far sganasciarsi acqua piante erbe radici insetti e uccelli in un sonoro divertimento?

Certo siete cadute dalle tasche gonfie di mercanti frettolosi o fontanelle di perle e in quanto a voi succhi zuccherini attenti attenti che una mano tatuata vi ruberà sporgendosi dalla finestra della cucina usa a mangiare direttamente fra le sue imposte carote sedano finocchi e insalatine

Come ideale festa campestre mi adornano dei più monumentali tralci di pampini prolissi tappezzieri che si sbracciano di broccati verdi per ubriacare di speranze nuove le vetuste colonne del tempio

Sotto una volta di rami di camerus bisbigliano i Sacerdoti e i loro occhi marrone in guance brunite dalle scritture delle rughe invidiano l'oreficeria volante e vaporosa delle farfalle

Più di sei aiuole di bambini nasino all'insù e denti celesti

Sono già sedute tutte le contadine nelle loro vesti dai bei colori a lungo conservati a palpitarne nei cofani ora si rizzano a duellare col più ardente raggio

Accomodate tutte nelle invisibili carnose seggiole dei sopravvissuti ventri materni e se ne differenziano a disinvolve spirali le patetiche spose coi loro occhi a fiorami mentre bollono le gonne orlate di pupi che dovunque più vispi delle rondini frustano il tempo rallentante e brontolone

Sulla terrazza dei panni a bandiera e delle stuoie dove i pomodori perfezionano il loro sangue una delicatissima voce di bambina crea un suo canto a dondolo che di Jesu Jesu Jesu seduce gli acustici nervi di tutto il vigneto

I neonati alla mammella la considerano una loro zampogna da palleggiare e spremere di fecondità perché suoni

Un alberello in estasi sospira che non ha altro fiore ed è agro ma si addolcirà se i cani non abbaieranno più mordenti e bavosi i piedi dei cammellieri colle loro palpebre strizzasabbie contro il ghibli

Entrate entrate pure marinai colle vostre ondose bisaccie blu dove avete riposto bottarghe compresse al punto da poterne ripopolare di pesci i mari e parlateci pure di certe branchie d'oro che i cetacei del polo usano

O malati o storpi o ciechi mendicanti smettete i vostri sguardi di gramaglie

Entrate cammellieri e doganieri e anche voi ladruncoli

E siate benvenuti anche voi yoghi fogliuti e ramificanti e voi asceti e rabbi vestiti di pelo di dromedario e voi pazzi e posseduti dai demoni e voi exorcizzatori che vivete nelle grotte sepolcrali

Entrate nazir delle astinenze e anche voi pagani cambiavolute nutriti di cavallette che bisbigliano se dai al povero presti a Dio

Avrete un caffè col kaimac o voi gigli insorti della recente pioggia o fiori rivoluzionari della purezza

Per le prossime nozze del figlio di Simone vi sarà molta gente ad agitare le palme gridando osanna osanna ed ognuno porterà la sua



lampada accesa cosicch  la fattoria dall'alto dei monti di Esdreton apparir  come un grande pellegrinaggio di lucciole giganti

Avrete non soltanto il magnifico sguardo di Ges  ma dalle Sue ciglia abbassate si spanderanno proverbi aforismi massime e parabole di carit 

Entrate che l'ospite   superiore al padrone Selam Selam Selam

Tu o sciancato ringiovanito adotta la rifinitura di gesti della salute in questa aria levigata a curve d'avorio e che ostenta come una vetrina di lusso non pi  fustagno ruvido ma una tela che si finge seta e pi  che il velluto rivaleggia in sapore colore odore e tattilismo con le guancie di una pesca matura muschiata e vanigliata

- O quanto   nobile la frangia degli alberi sulla fronte bianca del cielo pura d'ogni pensiero molesto e tutti sanno che sotto non vuole pi  nascondere una speciale sorgente a piccoli flutti che sono l'elisire di lunga marcia

Entrate o vagabondi tutti irti del fieno che vi alberg 

Entrate pastorelli odorosi di ovile belante

Entrate vaccari verniciati di latte e voi giocolieri ingobbati di sacchi di lucertole

Le gambe delle bambine sono steli ansiosi di profumare

Entrate o Farisei trascinapiedi facchini della Legge e se qualcuno si sente in peccato vada al focolare a coprirsi di cenere i capelli

O ebrei toglietevi toglietevi dal braccio sinistro le lame di metallo e cartapecora che non piacciono a Ges 

I forellini dei flauti smaniano e si balla al ritmo di un venticello caldo strimpellatore di liuto e si mescola un mandorlo che arpeggia i suoi capelli biondi e piovono accordi di narcisi giunchiglie giacinti

Sono sicuro che tu presenti e affretti i suoi passi o agitatissima risacca di bambini villerecci ed ecco volate via a sbiancare lontananze verdi come piccioni ma da bravi gi  ritornate e rincasando il vostro cinguettio cerca deluso l'abbagliante ondulazione della Sua tunica di luce

- Senza inquietarvi o miei discepoli e senza severit  lasciateli venire

a me che è l'ora della bellezza imperitura

Allegra allegra giuoca e non farti seria affettuosa risacca dei bambini la vita può essere lieta anche ai ramarri più non li perseguite che essi amano assorbire in cadenza su e giù l'essenza sognante di un raggio

Avete udito? avete udito quel tinnire armonioso dei ciottoli del sentiero?

Tremare delle sensitive avvertono i nervi dell'aria e questi a richiamare pollini vaganti si affrettino ad un loro strappo e sdruscio di tendini sonori tanto più che si accavallano i profumi alla siepe della fattoria e questa intona canti mormorii metamorfosandosi in una filanda di ali d'angeli carni nervate di corolle dipinte e ricamate di nichelio e argento

Quando verrà? quando verrà? quando verrà? ormai la musica dei profumi con le sue spole di pizzicati confida sgomitolandosi ai fusi rotanti delle gole delle tortore che dieci quattro due metri d'ombra verde ci separano dai piedi di velluto ardente di Gesù

Circola la convinzione che Egli sarà presente alla grande mostra dei vivai di pesci del Lago di Genesaret

S. Paolo fabbricante di tende ne prepari mille mille mille scarlatte per tutto il popolo

Maometto ci spedisca quale suo ambasciatore l'angelo Gabriele

Quanto è divertente lo schiamazzare degli arricciati uccelli nuotatori sull'acqua limpida e senza mota ridente vetrina di conchiglie

Sulla riva marzo e aprile addobbano orizzonte e nuvole di melograni noci pomi ciliege palme e tamerici

Ma perché mai le fiamme del tramonto sono così idolatre rosolatrici di olocausti sanguinanti vi obbediamo stelle teocratiche

Rapide rapide rapide sono queste antiche acque sibilline e si decidano pure a rizzare le loro trecchie di prestigiose gemme per imporre un arenato rutilante monoteismo persiano a delicatissimi fronzoli di nuvolette

È l'ora morbida morbida delle tortore vivacissime scrono

scorrono con leggerissimi merli a piume turchine e colle allodole fiere di sentirsi crestate di viola arancione

Subito vadano a spasso per le acque aggraziate tutti i pesci ognuno a capriccio guizzante e muoiano in fondo le reti lacerate

Gioconda la festa sui lacustri pali che sostengono orgogliosamente come scialli e veli di sposa le reti a maglie serrate dei vivai di Simone Pietro Zebedeo

Vi troneggiano solennemente cicogne a specchiarsi nello splendido pavimento formato dalle tartarughe di marrone roseo tutte a in-subordinato capolino e preziosamente si cullano barche peschereccie riassunti di veli remi gamellino graticola giarra d'olio e otre di vino

- Buffa stolta giustizia la tua o mattonella del quadrettato pavimento del Bima o tu che fai da specchietto pubblicitario del tribunale all'aperto gradinato di errori che pretende giudicare Iddio padre di Gesù mandato in terra per salvare i miserabili giudici e i meno miserabili delinquenti

- Lascia a levante il Monte Oliveto che tenta di paraventare con un suo tessuto di pace ogni sera lo scendere a passi musicali nella valle del Cedron e per dimenticare le iniquità affonda nel sonno

Indubbiamente è giusto coricarsi nell'orto che circonda la raffineria d'olio di Getsemani mentre s'incensa da sé il cumulo delle morchie a testimoniare l'amarezza del peccaminoso tramonto così dilaniato nella sua umanità e oppresso dal pepe rosso delle lussurie giornalieri

Poiché sono pentite e bruciano litanie di nuvolette a confortare il confessionale della notte è comodo questo folto sotto le palme accasciate dal calore

Poco refrigerante ma quanto benignamente oleosa di gratitudine è quest'aria amica intima di tutti i miei pori ad uno ad uno li apre liscia inumidisce si richiude

- Entriamo con Gesù sotto i quaranta metri di tetto verde del cedro gigantesco questa gratuita locanda di piccioni impiegati a tubare che pur un poco di tanto in tanto disturbano passerì in cerca del miglior posto o letto o ringhiera da parlare guardare dormire

Il mostruoso tronco è lieto dei suoi laghetti specchianti fra tante radici che si fingono serpenti boa e servono da giacigli vetrine boccali multicolori curiosati dai bambini

Benché nessuno li spaventi eccoli via via tutti con frulli frulli frulli a frecciare di rischio il cerchio celeste dello zenith ma son calamitati a rincasare rincasare rincasare a tuffo nei fogliami protettori e se ne avvolge avvolge avvolge la voluta melopea delle tortore liete di arrotolare arrotolare roridi roridi volumi di voluttà notturna

Ghiotte ghiotte ne sono ghiotte le acque e ne parlottano parlottano colle foglie forbite intente a leggere soltanto gli ultimi caratteri scarlatti e punteggiaturano di rugiada in un'incertezza d'alba crepuscolo stella o nulla

O Gerusalemme seppellisco le tue trogloditiche tombe scavate nella roccia

Già dimostrasti l'ingegno dei massimi scultori architetti musicisti giardinieri nel provocare a mezzo il tuo suono un collasso che apre obliquamente fra due umiliatissimi terreni sterili il tremendo destino del Mare Morto

Strambi poeti ti paragoneranno a quella monaca peccatrice che mostrava al demonio fuori della veste nera l'irruenza rosea nivea calda di una mammella che preferisce dannarsi piuttosto che avvizzire

O Gerusalemme invano ti circondi di uno sviluppo di colonnati partoriti dai palazzi di Erode sotto la sorveglianza di autoritarie terrazze rigurgitanti di mercanzie doviziose e periture e morranno poiché non sono edifici opulenti ma pietrificati dromedari sovraccarichi di superbia filosofia chimica e vendetta

O portici del tempio di Gerusalemme polifonizzate pure a guisa di immane fisarmonica di marmo le vostre sonore gallerie a soffitto di cedro poiché dovrete rintuonare anche della voce dura di Gesù quando condanna l'arroganza dei sacerdoti

Sfasciati sfasciati come un paravento di libri vetusti lordati dalle aquile

Pendio e sventratosi fa che scorra in un abisso lo sguardo mio fino

a svegliare le tinnule tombe dei tremendi profeti

Come una folla a braccia alzate e mani agitanti palme affettuose è soddisfacente andare da Betania a Gerusalemme ed ogni passo è un polpastrello artista che chiude riapre chiude riapre tutti gli argentei forellini del maestoso eppure segreto flauto dei profumi

Estasiati veramente estasiati si dichiarano tutti a godere una simile orchestra

O Monte Oliveto che fronteggi il Monte Moria e la sua digradante massa di scalee balconi tetti di lamine d'acciaio sentenza pure il suo destino effimero e tu biondo riccioluto Sole delle feste sacre trastulla i tuoi raggi addormentali nella falsa vivacità delle astruse teologie e denigra i bisticcianti venditori di verità scientifica e di nauseanti piaceri che da tempo risuona la sua 'Voce' vedete quegli edifici ebbene ve lo dichiaro non ne resterà pietra su pietra alcuna e sappiate che colla fede e la preghiera l'uomo ha un potere assoluto sulla natura e sappiate che la preghiera ardente è la base dell'Arte

- O melodia che i tinnuli zoccoli dell'asina bardata di rosa compongono quando rivolge i suoi sguardi molli all'asinello trotterellante a fiutare erbe radici rospi e spirali di moscerini sull'acqua

È naturale anche lodevole che le sue orecchie lunghe pelose arraffino intaschino mosche api e ali frullanti di ingarbuglianti rondini a slittare via via ma attenta attenta bella asina bardata di rosa ai neri tafani collerici che sono il sudore aculeato del meriggio

Ora la strada gira e dalla sommità del Monte Oliveto si offre pentito lo spiegamento della città colle sue strade che sono lunghissime stuoie d'un raro tessuto di rami di palme ginestre gigli caprifoglio e gelsomini e benedetto colui che viene nel nome del Signore

- O T maiuscola della Croce colla tua mensola di legno che sostieni i santi piedi fusi dalla crudeltà di un chiodo e l'acciaio piange rosso contrito so che hai anche un'altra penosa e contrita mensola di legno affaticata a sostenere con dolore il dolore del divino suo busto perché non si lacerino per carità a cagione del peso mentre tanto straziatamente le poveri mani inchiodate fanno l'impossibile per tenere

su su più vicino a Dio Jesu e se ne staccano le grandi parole che gocciano «O Padre perdonate loro che non sanno ciò che fanno»

- Paesaggio dei paesaggi o tu che avesti il compito del massimo spettacolo universale spaccati spaccati in centomila un miliardo di declivi protuberanze strapiombi e frammenti di macerie quando piombano rosse giù le altre parole che perdonando mettono le ali «O Padre rimetto il mio spirito nelle tue mani»

O Golgota approssimativo ma eterno calvo sterile ma divino cranio del globo terracqueo puoi bene essere fiero delle tue levigatezze che tanti torni di crudeltà raffinarono

Come vuoi ch'io possa dissetarmi con questo vino aromatizzato dalla vanità delle donne di Gerusalemme?

Preferivo un vino caldo d'affetto sincero

E poiché non voglio combattere ma perdonare e amare è assurdo che tu mi offra la Posca acetata che i legionari bevono prima della battaglia

Come campane cannoneggiate s'infrangono le scottanti acque metalliche del Mare Morto e si slabbrano le sue rive di cuoio arancione

Orde orde e orde di sciacalli impiegati alla nettezza notturna si sono addormentati muso a schiena muso a schiena infinito tappeto barbarico di zampe fangose o pulverulente predisposto igienicamente sotto i doloranti piedi delle Marie che spiano la Croce distribuendo in giro mobili occhi di caritatevole gomma nera e ne scintillano le urne colme di raggi sulle spalle

Mentre si congela sempre più di castità il Giordano battezzatore il grande sguardo morente di Gesù in croce vapora come un bluastro velluto translucido quasi a rimpolpare di umana dolcezza gli scheletracci dei monti asiatici

Simultaneità di una nuvola simile ad una sindone quadrangolare d'oro

Una pista di cardi e margherite birichine use a giocare colle bavose lussurie di fiumi paludosi conduce lassù dove la Croce a mani perdonanti protegge ladroni a chiodi ribaditi

O Zaccheo capoesattore non avrai più bisogno di salire sul tuo baobab per contemplare Lui e il suo eroismo di offerta a tutti bellezza grandezza bontà

Odore di lievito di serietà

Frivialità di un profumo terrestre

O voi che camminate verso il Boi Jacub come la Samaritana munitevi di un kalam poiché non troverete poltrone d'onore né l'hazzan della Sinagoga per darvi il libro aperto da discutere contro le obiezioni galileane e le astruserie farisee

Questi pensieri pungiglionano tutte le strade sbandate

O tu ben degna di Lui granitica grigioferrea Montagna Cinnoro sei tu che dirigi la costruzione della Casa Degna di Lui

Ti lodiamo noi poeti randagi per la tua elegante forma di arpa immensa a corde incrociate di pioggia raggi ciglia e riccioli biondi e anche per le tue valli in forma di zampogne che fluttuano melodiosi muggiti densi come profumi

Le tue grotte sono troppo simili alla Sinagoga tediosa e al suo sciassar che ripete versetti della scrittura alle già abbrutite panche di pietra corteggiatrici di un tavolino-leggio a panche alte amico di un armadetto di erbe che se la fa invece coi rotoli della legge

Occorre utilizzare la rossa argilla fluviale adatta a fare mattoni se l'impasti con vino pasquale mescolato di origano

O quanto bravi voi paesaggi di Giudea motorizzati dal ghibli per lavorare alla fabbrica

La Casa Degna avrà una parte più alta dell'altra di due scalini per le donne e i bambini l'altra parte sarà riservata alle bestie buone

Fedeltà di fiati che tappezeranno pareti e pavimento d'una imbottita mansuetudine variegata dal crepitio del focolare uso ad affumicare finestre che incornicino di marrone il lontanovicino dorato fluttuare dei grani

A perduto olfatto un corale di profumi genuflessi in accampamenti di ombre pentite

Splendida la manifattura dei raggi tessuti con vesti di lino vegetali

a formare orto e frutteto

Tortuoso benigno tattilismo dei rosai che supplicano consigli

- Non dimenticate le croci al sommo dell'erta res saluberrimi  
exempli

- No no non occorre poi che peccatrici e peccatori scendano giù  
prima a peccare

- E noi che non dimentichiamo di sganasciarci di gioia scendiamo  
per la stradiciola che gira a chiocciola mille gradini corrompendosi e  
infonsandosi giù per attingere l'acqua oleosa del bassofondo rovente  
Mar Morto

La Casa Degna mira con le sue finestre il tempio di Gerusalem

Finestre bluastrae e turchine alate come piccioni e come i senti-  
menti volano meglio delle idee e sono da velocizzare impreziosire mai  
da uccidere

La Casa Degna sarà colma di realtà e trasfigurazioni

Reale la porta beve la luce e caccia via il fumo

Non di rame né di creta ma di splendido lingotto pentole macine  
sgabelli formelle di grano secchie lampade orci di vino olio d'oliva

La notte invernale è tutta da dormire su stuoie coperte si arroto-  
lano di slancio e volo fin sul tetto piatto per la notte estiva

Compongono una orchestra in sordina i calabroni che si armoniz-  
zano con gemiti di canetti latrati e ragli ovattati dalla distanza

A volo del nevoso Esdreton nella finestrella velata di catrame sali-  
scendi di moscerini d'oro

La neve si strugge al sole sulle cime e implora i paesaggi di seguirla  
nel giardino vorace che prende aromaticamente tutti per il collo ca-  
momille bianche tulipani gialli rossi roseo lino selvaggio zendado nu-  
ziale di campanule viola

Erbe ombrellifere promettono

- Diventeremo pini d'Italia

Corale aggiunto a labbra chiuse di api tinnule e a guisa di violini  
venticelli steli grilli allodole ranuncoli gialli canori

Poiché già pesano troppe scritture moraliste un garofano spalanca



il suo profumo canoro

- Messaggero pepato degli zuccheri della vita vi invito a prendere la stradiciuola ripida che si inabissa fra i subdoli scivolosi licheni delle rocce

Scendere in un anfiteatro abbagliante di balconi argillosi ornati di finestre cupe

Arsiccie montagne marcianti precedute da fervorosi popoli di anemoni scarlatti

L'aria è una focosa resina irruente di pece zolfo a 400 metri sotto il livello del mare

Fuga di piante rivierasche a gioielli grifagni

Rovente crollo di stanchezza sopra una sporgenza semicircolare di ricordi tenaci

Subito le pietre roventi si dichiarano conservatrici delle calorie diurne da usare nella notte e pervertirla

Un cespuglio di ginepro modula

- Biondo ed ero annoiato di essere biondo vicino a un mirto di Venere e mi piacciono gli aghi delle selci del greto del Cedron

Arrabattarsi di rimorsi nel petto convulso della terra tanto più che lampeggia viscido e appuzza un coccodrillame d'acque fango cosce di donne nude intrecciate con nauseabonde filigrane in membranosa bruttura acquatica

Una ubriacata tavola parolibera olfattiva di fumo sterco caprino vino acido odori ignei e cacio pecorino

Affondare dovrei per meglio esplorare ma una delizianta respirazione cosmica mi richiama all'urgente risalire per i mille gradini e non scivolerò e si tocca coi propri raggi visivi il gigante zaffiro amenità di finestre sublime anarchia rivestita di dolcezza stellare

Da questo purissimo osservatorio una soglia adamantina si presume sia già un altare e mareggia vanamente sotto il groviglio delle voci anelanti di nomadi beduini cammelli scalpellini fastosi e trapezitari panchini stradali

Questi in gara con le rondini freccianti i cimbali dei fabbri e il

vento caldo che ondeggia le messi vogliono perfezionare la Casa Degna farne un ippodromo una scuola un tempio o delle terme

Ascolta questi sussurri d'api sonnolente in rugiade e sono invece i fili ceruli dorati purpurei delle filatrici tessitrici in oro ambiziose di servire idromele fra palizzate di cactus fruttificanti lampadine rosee su ragnatele ricche dei loro telai tutte parlano dell'asina spruzzava diamanti dalle pozzanghere sulla veste del Bambino Gesù

Poiché la Casa si giudica Degna ecco una stramba elettricità la fa palpitare tutta

Zelo del Monte Esdremon che si affaccia alla finestrella e vuole a nevosio capofitto specchiarsi nel pavimento

Lucidissimo questi si decanta come un vino dolce biondo

Premura delle stuoie che nell'arrotolarsi hanno un tubare di tortorelle

Ansie delle sedie e degli sgabelli correggendo ognuna ognuno la sua direzione alla porta

Quivi si affollano tre fumi del focolare inquieti per non sapere come celare certe lascive cosce di fiamma rosea

Sul soffitto e sulle pareti è un lisciare di fiati che dall'ovile prolungano drappeggiati morbidi manti

Affanno degli scalini che propongono di scendere o salire purché si faccia la volontà di Dio

Ma è arduo descrivere la dolcezza e l'abbandono tremolante dei belati che intrecciano soffici amache tali che lusingato vi ci coricherei la mia melanconia di scrittore inginocchiato

Ma non sono Degno io della Casa

Un sibilo schianto come in un frantoio di vetri ed è l'avversità del ghibli incollerito masticatore di sabbia

Subito s'inizia baldanzosamente gialla come un obelisco e talvolta levigata morbida armoniosa la danza del ventre delle dune

Schiaffo arancione del vento a sterminio dei contorni

Tutte le dune a perdita vista sono ansiose di galoppare e a cataste di bragia friabili sugli orli tentano offuscare hanno già spremuto e

occorre prosciughino lassù quella immensa gemma

Nobile zaffiro abitabile nulla può turbare la tua volontà di rimanere liquido traslucido puro

Il sublime rifugio è trafitto da sette correnti d'aria infuocata ma oppone sette radio di quercia a biancastri lunghi visi rugati di carbone che parleranno alla maniera dei profeti nutriti di cavallette e chilometri disseccati

Si fingono volubili spirali di incenso le flessuose rotondità carnose delle dune sollevate artisticamente dallo svelare le loro affascinanti nudità così così se tu ti copri saprò io mostrare ciò che hai di più bello e quel liscio roseo declivio ombreggiato da un velluto saporoso al dito e alla lingua famelica

Grande denudarsi di una duna ritta ma languida a maliosa schiena di luce fianchi d'ombra faro

Ispido tattilismo di corteccia avvelenante

La prima radio sgombra la sua voce

- Ti conosco a fondo bella bocca salmastra e so che non sei il mio bel mare di barche e pesci in letizia

La seconda radio chiarisce

- Ti conosco a fondo o tu collana di giocondi sfioramenti a guance corolle gomiti capigliature verdi e bionde intorno ad un melo in fiore

So che sei l'imbestiata malignità

La terza radio è scorrevole

- Ti conosco a fondo o facsimile delle bocche dei santi e delle sorgive alpestri e invece sei una sdentata bile satanica

Ascoltate tutti le parole di Lui

«Chi è tra voi senza peccato le getti contro la prima pietra»

Risate risate ironiche e compiaciute delle dune ruzzolate giù gambe all'aria in un carnevale di prolisse gonne di sabbia a digrignanti piedini lampi di cosce che trasudano gioia crudele fin dentro la cenerrata bollente del Mare Morto

- Lo vedi lo vedi che abbiamo ragione noi sì noi e non te o zaffiro presuntuoso dal momento che Lui ci assolve tutte e abolisce il peccato

assolvendo l'Umanità quindi sono giuste le nostre innocenti offerte di piacere

La quarta radio riprende

- Dice Gesù «Neppure io ti condanno va e non volere più peccare»

Una duna fa spiralarare il suo affusolato corpo kaki e sopra decidono le labbra di fragola a dentini siderali e sopra la doppia notte degli occhi di spasimo lussurioso

- Se il peccato consiste nella volontà di peccare noi che siamo sciarpe snodate e sempre indecise non peccammo mai ed ora zaffiro amante ideale di tutte le cime nevose vieni da noi con noi che siamo dune caritatevoli

La quinta radio proclama

- Dice Gesù «Le sarà molto perdonato perché ha molto amato»

- ...Ella ha serbato questo profumo per il giorno della mia sepoltura

La sesta radio racconta

- Gesù vistala piangere dirottamente e con Lei piangere anche i giudei ebbe un fremito e si turbò

Confusionariamente scoppiano in pioggia le dune e con spruzzaglia di polvere e pietrisco caricaturare il pianto

- Siamo donne e ce ne intendiamo di lagrime e svenimenti e il nostro sudicio uadi ne sa qualcosa lui avvezzo a pulire sciacquare le sozzure dei nostri purissimi corpi snelli color mattone fabbricato col terriccio del Giordano

La settima radio imbrillanta di sé tempo e spazio

- Sono la voce della Stella Perfetta

I nostri architetti insegnano

L'Arte è una preghiera originale e come la religione che non vuole intermediari sale in diretto rapporto con Dio Padre

Le fatiche eroiche dell'artista poeta trovano ristoro nel seno di Dio

L'Eucarestia è il primo capolavoro della poesia pittura scultura architettura musica

O poeti della terra esiste una penisola così chiamata perché aspira

ad isolarsi volare a guisa di molo e aeroapprodo e trampolino di slancio verso l'infinito

Con purezza di cuore e fraternità perdonante create opere italiane di geometrica quasi astratta semplicità celebrate poeticamente l'amore in un poema scarnito dalle esuberanti sanguigne primavere troppo terrestri

Abnegazione nella fusione dei cuori e degli ideali artistici

Linearità e durezza con voi stessi e colla furia sensuale dei vostri pennelli nervi penne

Ascensionale e leggera vaporosa grazia leggiadra di ornamenti infantili

Allegramente sposate le macchine che sono vostre figlie e diventano consorti molteplicative

La Legge non deve durare

L'Idea supera la realtà

L'Arte può quindi far a meno del peso terrestre e della sensualità

Gesù disse al regio ufficiale di Cafarnaum

«Se voi non vedete segni o prodigi non credete ma in verità vi dico che voi mi cercate perché avete mangiato del pane e che siete stati saziati»

Create instancabilmente poiché «non si raccomoda il vecchio col nuovo e non si mette vino nuovo in otri vecchi»

22 Silenzi della Giudea si riuniscono intorno alla 1° Radio in cui si svolge

Un dramma tra undici chilometri percorsi da San Giovanni Battista nel deserto e undici passi di Gesù a Gerusalemme

Un dialogo fra una ora di silenzio notturno nel Giardino degli Ulivi e un minuto di aurora taciturna nel Giordano con sciacquo di un secondo e otto ore silenziose sul cacume nevoso dell'Esdreton con tre belati

La settimana Radio

- Aspetto undici canestri di petali di rose per costruire il pavimento e ventidue agnelli per erigere coi loro fiati la parete destra

Questa notte verranno gli usignoli almeno 47 e mi rizzeranno la parete sinistra incantevole

Il soffitto è garantito dai piumaggi dei miei angeli guardiani e sono trentotto

Così sarà preparato il Silenzio confortevole e abitabile per Lui

PURIFICATI O ITALIA  
PER OFFRIRE A GESÙ LA CASA DEGNA

## *La carne dei vulcani*

L'afa opprimente di sapore acqueo e antichissimi vani sudori accidiosi e appiccaticci mi consiglia a salire in cerca di un frizzante saluto che mi possa venire da un'idea da una nuvola o da una stella ma subito il sentiero mi denuncia un declivio di pelle umana soffice epidermide di un alto vulcano uso a solleticare i piedi e anche le mani se incespicando fra villosità spigoli ossuti e umidità si cade

Per non cadere conto i 3.000 metri di sassi calcarei graniti e basalti predestinati a fungere di manette poliziesche per le insubordinate albagie di questo muscolo montano o di quell'altro ossame che ostenta spallate sprezzanti

Per quanto vi siano tentativi di neve a bendare di spiritualità pupille a tuorlo d'uovo azzurro degli ultimi ruscelli ginestre e felci salgo in una sempre più densa animaleria di curve creste bicipiti polpacci scapole colli allungati e bronchiali polmoni tozzi da togliere ogni dubbio

Il vulcano è tanto superbamente bestiale da partorire un villaggio formato di tane o matrici geometriche a orli levigati e ne scivolano fuori lentissime foche e un lungo cavernoso ruggito di catarrhi e cri-niere di zolfo pietre pomice sterpi carbonizzati e ne gongola sotto una gola nel suo sottogola di echi lugubri

Una scarlatta fumante zampata di lava parabolicamente schiaccia la sanguinante schiena di un cavallo all'agonia con lingua e polmoni a formare un ruscelletto d'oro vecchio

Con un rigurgitante lezzo di urine ammoniacali zampano grotte feline tentando con unghie impaurite di abbrancare e sbadigliano mascalzelle con denti lunghi come pugnali

Ma l'ancor più unghiuto fosforoso e fiatante nero vulcano leonino e crinierato di odori dolciastri e more asprigne non ammette discussione sul cavallo squartato e da mangiare interamente dopo un anti-pasto di esploratori nordici incauti con una frutta di due scugnizzi maschio e femmina capitolati giù per gola in gola

Ma agli altri nulla neanche un pezzettino del famoso cavallo tutto mio tutto mio lo dice il vulcano



Giaguari sembrano materassi di collera compressa sulla tigrata e zebra complessità respirante odorosa e pelosa della montagna il cui cuore speravamo capace di un sentimento purificato da ogni sudore odore terrestre

Coricolata e sbadigliante bellezza umana di questa tigre che mediante la rotonda pellicceria di una infantile e giocherellona zampata materna educa tre leoncini a criniera zazzera ciuffi di arditi ventenni in un sole pioggia soffice di zuffa rimescolatrice di pensieri e foie

Minaccia avanzando poi si ferma una elefantessa di arenaria granulosa simbolo di casupolami rovine forfore e capelli grigi

## *Strapiombi d'ambizione sulle masse*

Là dove il grande fiume svolge l'estuario s'innalza sul ribollimento delle acque cristalline e schiumose il vantato strapiombo o piedestallo predisposto alla eloquenza gesticolatrice dell'ambizioso occupato a domare flutti o groppe o schiene o velli pecorini o boschi di corna rivoltose

Strapiombo di calcare senza parapetti anzi con orli scivolosi per il necessario slittamento del potere

O sole che allunghi le tue irradiate redini sopra un miliardo di cavalle smeraldine a languide pupille di neve che si scioglie puoi impannoramare le tue giranti fruste di calore vitale illudendoti di contenerle se rabbiosamente addentano di rovente peccato la spiritualità

Mirabilmente cento e poi cento e poi mille tartarughe invettrano una loro fluttuante solidarietà affettuosa per modo che si offre uno smisurato pavimento sufficientemente solido unito e non cedevole ai passi del primo grande oratore

Scenderà dallo strapiombo dopo aver così ben parlato scende e assaggia col passo trionfale poi lieto torna su a riprendere la sua fastosa parola

Le tartarughe hanno il colore della paura della vendetta e della foglia di fico ognuna sopra un pudore di orgoglio mancato

Ecco uno screpolar di schiume maligne e di innumerevoli speranze di rivolta formano tanti tanti capolini tremebondi che sconcertano quel nobile pavimento della gloria

La sua tortura e le sue convulsioni bruscamente vorticano l'abisso all'impero dell'eloquenza

Un megafono dall'alto mare urla

- Un altro venga un altro se il primo non vale

Rifulge sempre più l'alto strapiombo d'oro massiccio

Tanta tanta e tanta è la lava del loro amore e delle loro lingue assetate per quanto grondanti e liquefatte che il nuovo vivo altoparlante insuperbito di volontà dominatrice non può reggere in piedi e già slitta slittò piomberebbe e puzza da tempo il suo cranio frantumato fra le alghe mobili e nobili seppellitrici di naufraghi

O mattiniero lucciolamento di ingegneri operai medici oculisti intenti a valutare distanze visibili e densità di colori diluiti nella prima luce affratellatevi cogli artiglieri che in coffa bevono cogli occhi acutizzati i profili delle navi da colpire e divertitevi anche coi ventrosi collaudatori di danzatrici se dal semicupio della poltrona inseguono con binocoli lampeggianti di desiderio rotaie possibili di piacere su per gambe e coscie ballerine

Telescopi occhiali e lenti d'ingrandimento falsificano la realtà nell'abbellire d'ingegno prestigio gloria affascinante un uomo che lanciato così alla ribalta dello strapiombo delle ambizioni può deve di colpo afflosciarsi o svuotarsi di forza oratoria o mutare le sue braccia volitive in sbatacchiate e penzolanti maniche di camicie sciorinate al vento sulle corde lavandaie di una terrazza

## *Poggi beati di nuove aureole*

Nulla è più carezzevole del ritmo che il piede del vignaiolo perfeziona su nell'erta del vigneto suo o quasi suo poiché è già occupato da un asprigno odore di menta selvaggia e da furbetti profumini di giglio rosmarino salvia prezzemolo che evidentemente seguono passo passo i piedi cremisi del buon Sole agricoltore

Bisogna magnetizzare con immagini sbalorditive tutti i poeti immaginosi poiché se i pampini ubbriachi ingiuriano l'alto saporito pergolato prima di averne godute le delizie culinarie tu vinaio lo puoi garantire al turchino del cielo che il tino sa operare la metamorfosi dei grappoli in mammelle

Ma il vignaiolo non c'è e nello scenografico vigneto tutto dipende da quella vispa gelata acqua di cristallo che spiccando dalla pietra forma la snella argentea figura di un angelo a fluida spada di rampicanti verdi raggi

È l'angelo che riunisce più di mille passerì nel folto di palme camerus banane a frondoso conciliabolo mattutino lieti di concertarsi sotto quarantasette usignoli riconosciuti cantori di smeraldi tenorili zampilli cordiali con varianti di strilli baci lagrime in do maggiore mentre urge il rotondo flusso e riflusso dei sì sì ci siamo noi a dir sì noi passerì del sì

Dicono che il vino innalza il pensiero ed io nel visitare il vigneto constato che sa anche artisticamente curvare i raggi del sole nascente per modo che formino subito morbide un po' languide elastiche ma vibranti aureole dorate ai poggi ognuno così beatificato e pronto per il meriggio santificatore

Non ti conosco ancora ma so quanto ingegnose siano le tue mani nell'ammaestrare giunchi liane fili di ferro e cobaltici solfati di rame allo scopo di favorire un'ariosa intimità fra radici tronchi fogliami e grappoli

Straripante di vendemmia un tino sopra il suo carro a monumentali buoi pezzati d'aurora crepuscolo corna infilza nuvole froge d'ebano e occhi di lunga gomma tenebrosa o mandolini d'acqua

Lo specchia nella sua felicità rosea e trasparente la tavola materna levigata dalle molte voglie labiali dei figli

L'Angiolo d'acqua sorgiva ha forse vietato ai passeri di precipitarsi sui grappoli maturi di quella ridente uva da tavola

Poiché ne rimangono ancora lontani tutti i gentili collegi di profumi e profumini che chiacchierano petali ricordi e doni e si conoscono tutti intimamente fiori e fiorellini d'acacia d'agia caprifogli gelsomini obbedienti alle auguste maestre olfattive che sono trentotto rose da tempo educate in spalliere da cui si può olezzare e sorbire panoramicamente gli aliti di colli declivi pianure e acque di tepore mezzo caldo languido ardente sole tonico o freddolino serale

Un aeropittore futurista meglio di qualsiasi potrebbe già fece il prodigio di incanestrare quei profumi in un suo dipinto a raggiere stimolatrici di nari sensitive

Lo fiuta con tutte le sue foglie arcuate ogni collina poggiando il suo volto e capigliatura di vigna un po' insonnolita sopra un azzurro cuscino di nuvolette o piume di tortora misto di tutte le raffinatezze della bontà

Se abbaiano i cani «abbasso abbasso abbasso il fracasso» è certo perché troppo rullano rullano come tamburi i motori di undici autocarri vuoti ansiosi di portare l'intera vendemmia ai poveri dell'intera città vicina

Poveri autocarri che non sapete né potrete offrire loro l'aulente tattile sinfonia dei passeri giulivi di accompagnare i vocalizzi degli usignoli in giro per l'aria soporosa striata di perline di rugiada

Instoppate tronchi e ruote per caricarvi anche di cotanti minuziosi tattilismi carezzevoli abili nell'appiccicarsi quel delizioso profumo di rose a tono deciso quasi virile fra le melodie delle altre rose

Festosamente ubriacandosi l'un l'altro come collegiali rimasti soli a spadroneggiare cantine refettorio e granai colmi di frutta cantano i loro odori cesellati acacie gaggie ciclami ciclamini camelie tuberose e caprifogli

Correre a saliscendi gironzolando e a tuffo per risalire in arabesco

ma non come fanno i cagnolini scondinzolando a... ma alla nostra  
maniera noi profumi santi che solo abbiamo un mezzo di assolvere la  
nostra sensualità coll'offerirci in dono ai poveri come voi passeri col  
vostro così sì sì sì che tanto dolce suona ai poveri oppressi dal funebre  
no no

## *Strade che cercano Gesù*

Conosco tutte le strade della terra e molte divenute mie amiche mi rivelarono i loro segreti

Una lombarda fruga laggiù in una città un amico fedele e piacevole con cui passeggiando alleviare la vita e poiché l'amico morì ora vagante e senza più meta passa il tempo bevendo fossi di rane e risaie di belle gambe schierate e nude

Una russa mi parve ansiosa e insieme disperata tra ricerca e fuga e finì dopo molto girovagato per non sapere a chi offrire il sacco di grano destinato a sua madre

- Siamo state ieri scarcerate fuori delle città che sono prigioni di movimenti alla catena ed è per questo che acceleriamo i passi anzi la corsa che in tre secondi varcherò quel poggio sparire

- Io pure dormii un secolo arrotolata come un cordame di nave a vela floscia ma rizzandomi con maestoso ondeggiare vado vado e più nessuno mi fermerà

- Certo che abbiamo il nostro modo speciale di camminare anzi di guadagnar spazio e siamo noi a veicolarli

Un sentiero snello e furtivo parla di folti segreti

- Uso accompagnarvi i passi con un flebile canto che precisa e non precisa l'ombra piacevole e spera di perdere tempo cosicché sdraiandomi son sicuro d'aver smarrito me stesso e sono lieto di [non] più ritrovarmi ché sole o pioggia sono pronti a dileguarmi e sono il sentierolo selvatico ribelle che ignora disprezza rifiuta la legge creata dagli uomini

Alcune sono strade infronzolute scampanellanti e imperlate di ruote d'autocarri carretti e portano i cavalli come ciondoli ornamentali quando circuiscono la pancia di una collina che le costringe a frenare il passo o corsa o polso di fontanella

Tutte anche le autostrade che purtroppo soffrono di disciplina sono assetate d'ignoto e dimentiche delle cose amate

Le aurore ne fanno delle intimità continue coi fringuelli le galline e le erbacce

Il meriggio è il loro temuto sultano cosicché specialmente le montagne accelerano i loro saliscendi erbosi chiodati o nevosi questuando l'elemosina del sorriso roseo di Madonnina in cappelletta boschiva

La loro febbre che diventa sudante è bruscamente sconsolata dal nevaio che da lungi promise Iddio e non lo dà ancora



## *Alte pareti lisce di innocenza vergine*

Un botanico mio amico moltiplica le sue raccomandazioni

- In questo orto come nel giardino dopo una pioggia constaterai che le piante e i fiori hanno un doppio linguaggio

Uno a uso di tutti e l'altro privato quasi segreto e questo giglio per esempio mi segna volta a volta il valore del 'bianco' il valore della purezza infantile e il valore della linea retta ascensionale che punge lo zenith

Mi appaiono spesso infatti come gigli giganti gli edifici Sant'Elia ombrellati di aeroplani benigni mentre quelli a gradinate di giardini pensili sono anche essi giganteschi gigli d'innocenza attardati dal peccato sette otto volte nel loro salire

Indiscutibilmente vengono ogni giorno invidiati dai fumi dei camini d'officina i quali portati su 50 metri in retta perpendicolare sono poi costretti dai capricciosi venti a diventar cappellacci piumati o spirantanti ballerine e vorrebbero salire rettilinei fino alla stella polare

O fumi siete colpevoli della gravidanza del fuoco e non potrete quindi raggiungere la nobiltà delle alte pareti d'innocenza

Maligne le screpolature da dentro cercano morderne le basi in combutta colle pazientissime edere che si accingono a salire grattugiando appiccicatissime e collose

Ma il Liscio il Levigato lo Specchiante e l'innocenza ascensionale mondano tutte le architetture che amano Dio Immense pareti d'innocenza offrono quindi le nuove architetture a testimonianza dell'ingenua umanità che non volle mai far male e se perciò lo fece [lo fece] senza malizia come fanno gli scivoli dei bacini di carenaggio e degli idroscali

O rigide pareti ascensionali di marmi o cementi armati costituite in realtà la concreta rivolta dell'umanità contro i giudicati indispensabili peccati di mollezza languore viltà cincischiamento ipocrisia indecisione

Siete l'onestà dei materiali di costruzione

Tanto malleabile cedevole e persuasiva l'aria di cristallo berilli

gomme trasparenti e lacrime di topazi gialli a lieta pazzia che tutte le strade erranti e tutte le pareti di innocenza si piegano ad incanestrare il Vigneto Umbro

- Qui nel centro è ormai pronta con i suoi brilli e riflessi invitanti la tavola ovale metà corallo metà smeraldo e vi è sopra uno speciale signoreggiare di miele su fette ovali di pane candido e che sbriciola

- Non sono destinato a bocca umana

Anime affettive sognano una evasione dal corpo

Fuggono le lacrime dal pergolato della gioia

Pollini pollini di fiori or ora ritagliati dai cherubini nella stoffa dell'aurora ridono

L'umus inventa suoni tappeti d'erba involucri carnosi di profumo e vispe lingue di sapore

Per fargli festa

Inaspettatamente entra

L'Angelo Sorgivo è un alto fascio di getti d'acqua e trine di rugiada che ben sanno incorniciare un volto di grande lapislazzulo ovale chiamato di raggi ricciutelli misti alle alte lunghe piume delle ali iridescenti

Tanto invocato Gesù è seduto alla tavola rosa verde specchiante con a destra canti di passeri usignoli e a sinistra profumi di gelsomini e rose ma non veduto il posto è vuoto

L'Angelo Sorgivo annunzia

- Quando vi avrò d'un bacio lavato gli occhi o donne uomini bambini lo vedrete

Tutti sono baciati guardano

Passeri usignoli insistono sì sì sì

Profumi sospirano d'amore

E così così lo Spettacolo si compie

## *I cuori delle velocità e la loro carlinga pronta*

Rimasto rinchiuso una notte in una galleria d'officina per colpa di una frettolosa impazienza di custode converso con alcuni motori in collaudo di resistenza ardore continuità

- Sono fatto di acciaio nichelio rame e mi nutro di olio di ricino e benzina ma rassomiglio al cuore forsennato di quella bella donna a troppo prolissa capigliatura nera

Questa immagine mi piace poiché conosco quei voluminosi grovigli di cordicelle e spaghi che servono a lavare e lucidare i ponti dei velieri e conosco anche tutte le capigliature voluttuose delle donne innamorate che gareggiano con le quasi fluviali ramificazioni fogliute dei boschi delle acque e dei desideri della passione carnale

Con queste fluide gomene tenebrose avviluppanti dolcezze musicali spero placare la vostra furia o motori in collaudo d'olio facilitante e fuoco bruciante

Le lacrime i singhiozzi non bastano

Occorre occorre occorre l'untuosità della saliva tenerissima e così rendere agevole l'acciaio nel suo sposalizio colla carne e l'illusione di sentirsi metallico quando si è in realtà soltanto carne piangente

La notte riempì di lacrime nere i suoi grandi occhi colmi di fiamme gialle che ostentano una odorosa saporosa acre sensualità di carne ma è invece un puro sentimento di tenerezza ideale che mal respira sotto il peso di desideri e peccati non suoi e neanche da lei sognati

- O frenetico cuore dimmi perché corri corri corri precipitosamente e senza mai fermarti

Mi rispose «vieni con noi che siamo più di mille motori a slancio folle per andare su su a gustar la stratosfera e come veri bambini del cielo inebriati di altezze festeggiamo il grande motore a carlinga beata

Senza fermarlo anzi aizzandolo a creare nuove rapidità»

Certo Gesù vi entrerà poiché «il Figlio dell'Uomo non venne per essere servito ma per servire e per dare l'Anima Sua come prezzo di riscatto per molti»